

# IL PROGETTO RI.P.R.O.VA.RE INDIRIZZI TEORICO-METODOLOGICI ED OPERATIVI PER LA RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE

Pierfrancesco Fiore<sup>1</sup>, Adriana Galderisi<sup>2</sup>, Piergiuseppe Pontrandolfi<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi di Salerno – pfiore@unisa.it

<sup>2</sup> Università della Campania Luigi Vanvitelli - adriana.galderisi@unicampania.it

<sup>3</sup> Università degli Studi della Basilicata – piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it

**Abstract** – Nel primo contributo del focus viene presentato il progetto RI.PRO.VA.RE promosso dalla Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, dalla Università di Salerno e dalla Università della Basilicata. Il progetto, finanziato dal Ministero della Transizione Ecologica ed oggi appena concluso ha la finalità di promuovere approcci innovativi al tema dello sviluppo delle Aree Interne, a partire da una più aggiornata classificazione delle stesse (con riferimento in particolare alla Campania ed alla Basilicata ma con un valore metodologico più generale) ed una sperimentale valutazione del grado di resilienza dei territori che guardi non solo alle condizioni di criticità ma anche alle potenzialità ed alle risorse degli stessi. Nelle aree campione scelte si è sviluppata una articolata attività di studio, ricerca e proposta finalizzata alla costruzione di una strategia per lo sviluppo locale dei territori interessati, partecipata e condivisa dalle comunità territoriali. L’esperienza sviluppata – per l’approccio, il metodo e gli strumenti utilizzati – presenta elementi di interesse per una replicabilità in situazioni analoghe in altre aree del Paese.

**Parole chiave:** aree interne, resilienza, sviluppo locale, sostenibilità, partecipazione

## 1. Introduzione

Le eterogenee geografie dell’abbandono (Bassanelli 2009) che hanno connotato negli ultimi decenni le aree interne italiane sono state determinate in molti casi dal drammatico intreccio tra fattori socioeconomici (ridotte opportunità lavorative, cronica carenza di dotazioni, ecc.) e il verificarsi di eventi calamitosi che si sono trasformati in disastri proprio a causa della prolungata assenza di pratiche manutentive del patrimonio edilizio e del territorio nel suo insieme (Galderisi e Limongi, 2019).

Il tema della fragilità delle aree interne ha rilevanza nazionale, tuttavia si registra una significativa differenza tra le dinamiche di abbandono che interessano le aree interne del Nord Italia e quelle che riguardano il territorio meridionale: anche se i fenomeni di spopolamento e invecchiamento interessano infatti tutte le aree interne (De Rossi, 2018), è nel Mezzogiorno che la sfida si presenta

più complessa data la minore disponibilità di strumenti e risorse rispetto a un Centro-Nord più avanzato economicamente e socialmente (Reynaud e Miccoli, 2018). Non è un caso che i pochi Comuni interni, contraddistinti negli ultimi anni da fenomeni di contro-esodo, sono tutti localizzati nelle regioni del Nord (Trentino Alto-Adige, Lombardia e Valle d’Aosta). A fronte delle variegata e interconnesse fragilità che caratterizzano le aree interne, è però importante sottolineare che proprio queste ultime presentano significative aliquote del capitale naturale residuo e una conseguente riserva di biodiversità indispensabile per garantire un più equilibrato sviluppo del Paese.

La crisi ambientale di scala planetaria – le cui evidenze sono sempre più chiaramente individuabili nei crescenti impatti del cambiamento climatico, nel depauperamento delle risorse naturali e nella conseguente



perdita di biodiversità e, come sostengono alcuni studiosi, anche nella diffusione di malattie epidemiche favorita dalle crescenti alterazioni degli ecosistemi naturali (Brenner e Marwan 2018) – può infatti trovare risposte efficaci solo nella messa in campo di politiche locali in grado di tutelare e rafforzare il capitale naturale residuo, oggi prevalentemente concentrato nelle aree interne.

modelli di sviluppo in grado di ristabilire relazioni riparative e co-evolutive tra sistemi naturali e sistemi antropici (Girardet, 2017) e guidare politiche integrate di sviluppo capaci di affrontare unitariamente le complesse interdipendenze che connettono aree interne e sistemi urbani e periurbani all'interno di più ampi ambiti territoriali (Barbanente e Galderisi, 2020).



Queste ultime sono, nella maggior parte dei casi, ancora caratterizzate da un'elevata biodiversità, seppure anch'essa minacciata dai fenomeni di abbandono (Carrosio, 2019), e dunque ancora in grado di fornire quegli apporti ecosistemici (di supporto alla vita, di regolazione, di approvvigionamento, culturali) essenziali per un corretto metabolismo dei più ampi territori regionali di cui sono parte integrante (Borghi, 2017).

Sulla base di tali considerazioni, il tema delle aree interne va quindi declinato oggi in una nuova prospettiva che – superando la tradizionale dicotomia tra sistemi territoriali forti (urbani e metropolitani) e deboli (interni, rurali e montani) – possa riconoscerne il ruolo cruciale nel favorire la transizione verso

## 2. Gli obiettivi del Progetto RI.P.R.O.VA.RE

A partire dalla seconda metà dell'ultimo decennio il tema delle aree interne è stato oggetto di numerosi interventi istituzionali. Le innovazioni introdotte dalla Legge Delrio del 2014 in materia di Comunità Montane e Unioni di Comuni, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) 2014-2020 e 2021-2027, la Legge 158 del 2017 per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni hanno rappresentato importanti iniziative per contrastare le difficoltà strutturali dei piccoli Comuni, con soglie di popolazione inferiori alle 5.000 unità. Molte ed eterogenee le ragioni che hanno spinto ad inaugurare questa stagione di riforme e iniziative che

ha individuato le aree interne e i suoi piccoli comuni quali focus privilegiati di attenzione: tra queste, la consapevolezza che proprio questi territori, cosiddetti marginali, sono custodi di un patrimonio di risorse ambientali e culturali che costituisce un'imperdibile opportunità per affrontare e ridurre i divari che caratterizzano il territorio nazionale, aggravati oggi dalla crisi post-pandemica (Marchigiani et al. 2020).

Nell'ambito di questa nuova stagione, mirata alla “ricentralizzazione” delle aree interne, la SNAI ha certamente giocato un ruolo da protagonista: specificamente orientata a favorirne lo sviluppo economico e sociale, essa è stata cruciale anche per testare forme e modi dell'associazionismo tra Comuni già promossi dalla Legge Delrio. Punto di partenza della SNAI sono state, infatti, proprio le buone pratiche relative ad alcuni territori interni che, utilizzando modelli cooperativi, erano riuscite a migliorare l'utilizzo del capitale territoriale disponibile e ad invertire il processo di marginalizzazione, facendo leva sul proprio potenziale (Barca et al., 2014).

Obiettivi prioritari della SNAI sono stati il miglioramento dell'accessibilità, i servizi essenziali, l'aumento della qualità della vita, delle opportunità di lavoro e dell'occupazione nei territori interni, la riduzione dei costi sociali derivanti da processi di antropizzazione spesso non sostenibili (Borghi, 2017). Inoltre, la SNAI ha introdotto numerosi elementi di innovatività, soprattutto per quanto riguarda le modalità di costruzione e definizione delle Strategie d'area per lo sviluppo dei 72 ambiti di sperimentazione individuati sul territorio nazionale. Ancora, essa ha fornito un importante banco di prova per la sperimentazione di nuovi modelli di governance basati su una cooperazione istituzionale multilivello (nazionale, regionale, locale), sul diretto coinvolgimento degli attori locali nella costruzione di visioni strategiche e condivise, entro cui ancorare le progettualità locali in essere e verso cui convogliare fondi eterogenei, da quelli nazionali a quelli regionali.

L'esperienza della SNAI ha dunque costituito un importante punto di partenza e di riferimento per il Progetto di ricerca “Riabitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle Aree

Interne” (RI.P.R.O.VA.RE), che ha avuto una durata di 22 mesi e si è concluso nel giugno 2022. Il Progetto è nato in risposta ad un Bando del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per la promozione di progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), che prevedeva due tipologie di progetti:

- una prima a supporto dei processi di elaborazione e attuazione delle strategie regionali e provinciali per lo sviluppo sostenibile;
- una seconda volta a sostenere progetti di ricerca su temi prioritari per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

È nell'ambito di questa seconda categoria che si colloca il Progetto RI.P.R.O.VA.RE: un progetto interdisciplinare che coinvolge tre Dipartimenti universitari<sup>1</sup> e una gamma di competenze che spaziano da quelle urbanistiche a quelle della storia e dell'architettura tecnica, da quelle dell'antropologia a quelle ingegneristiche. Il Progetto affronta, in particolare, il primo dei sei temi prioritari individuato dal bando, Resilienza di comunità e territori, che rimanda ad una delle scelte strategiche della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)<sup>2</sup>: la Scelta III dell'Area Pianeta incentrata sulla creazione di comunità e territori resilienti e la custodia di paesaggi e beni culturali.

Il tema proposto dal bando – riconducibile alla necessità di prevenire e gestire, in una visione di lungo periodo, i rischi ambientali e antropici, rafforzando la resilienza dei territori e facendone emergere i potenziali – viene declinato nel Progetto RI.P.R.O.VA.RE in relazione alle aree interne. Le molteplici e interconnesse fragilità e le rilevanti potenzialità che caratterizzano tali aree le rendono, infatti, un contesto di applicazione privilegiato di un percorso di ricerca volto a comprendere e rafforzare le caratteristiche di resilienza di comunità e territori. Come evidenziato in precedenza, gran parte delle aree interne del nostro Paese presenta, da un lato condizioni di fragilità tali da reclamare politiche urgenti mirate a rafforzarne la capacità di risposta ai diversi

fattori di pressione (demografici, economici, geofisici, ecc.) cui sono esposte, dall'altro un elevato potenziale – connesso alla presenza di un ricco patrimonio storico-architettonico e di risorse naturali, agli elevati livelli di biodiversità, alla ricchezza di tradizioni e culture locali – spesso non adeguatamente valorizzato. Affrontare in chiave di resilienza lo sviluppo delle aree interne implica, dunque, comprendere e affrontare i fattori che hanno condotto all'innescarsi di un ciclo di declino e,



nel contempo, individuare e rafforzare il potenziale di cui tali territori dispongono e che rappresenta la preconditione per l'emergere di nuove configurazioni del sistema e di nuove opportunità di sviluppo (Galderisi e Guida, 2020).

Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE – pur riconoscendo la rilevanza della SNAI nel trasferire la questione delle aree interne dal piano del dibattito scientifico a quello dell'azione pubblica strutturata e nel delineare un innovativo processo di governance multi-livello e multi-attoriale – intende, ad integrazione e completamento, offrire risposte ad alcune delle questioni e, in primis, al complesso rapporto tra cause socio-economiche, cause geografico-ambientali e rischi naturali che è quasi sempre alla base dello spopolamento e dell'abbandono delle aree interne italiane.

Infatti, i fenomeni di abbandono dei piccoli centri nelle aree interne hanno trovato spesso un fattore di accelerazione nella loro elevata fragilità, esposte ad eterogenei fattori

di pericolosità. Tali fattori – trascurati dalla SNAI sia nei criteri di perimetrazione delle aree interne che nelle strategie di intervento proposte per le aree pilota – hanno in moltissimi casi favorito il declino demografico e talvolta il totale abbandono dei centri, tanto quanto quei fattori socio-economici connessi all'invecchiamento della popolazione, alla carenza di servizi e opportunità lavorative su cui la SNAI ha esplicitamente puntato.

Ancora, la scelta del Progetto di centrare l'attenzione sulle aree interne è anche funzione della volontà dei proponenti di esplorare l'utilità del concetto di resilienza, a tutt'oggi oggetto di diverse interpretazioni, nell'innescarsi di processi di rivitalizzazione. Nell'ambito della SNAI tale concetto è stato individuato come una delle quattro parole chiave fondamentali per l'avvio di un processo di sviluppo basato sull'attivazione delle comunità locali: “manutenzione” del territorio e delle sue risorse naturali; “prevenzione” dei danni indotti da fattori di pericolosità naturale; “resilienza”, funzione della ricchezza di risorse naturali, culturali ma anche di manufatti e potenzialità d'uso di cui questi territori dispongono; “adattamento”, con particolare ma non esclusivo riferimento ai mutevoli e difficilmente prevedibili scenari di cambiamento climatico.

La SNAI sembra dunque proporre l'idea che il “capitale territoriale” di cui dispongono le aree interne possa costituire un fattore di

resilienza, sottolineando che “le aree interne – ricche di risorse ambientali, di saperi, di manufatti, di potenzialità di uso – sono serbatoi di resilienza che potranno essere utilizzati in futuro nell'evoluzione dei rapporti con le aree meno resilienti” (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2013).

Non è specificato a quale idea di resilienza faccia riferimento la SNAI: ad oggi è possibile, infatti, rintracciare diverse interpretazioni, riconducibili ad almeno tre macro-categorie (Wang and Yamashita 2015). La prima, molto diffusa negli studi sui disastri, adotta una chiave di lettura “conservativa”, legata ai concetti di resistenza e velocità di ripristino di uno stato precedente a seguito di un evento calamitoso; la seconda si basa su un approccio “adattivo”, richiamato anche dalla SNAI e molto diffusa negli studi sul cambiamento climatico, ed è connessa alle capacità dei sistemi di modificarsi mediante cambiamenti incrementali al mutare delle condizioni esterne; la terza adotta, invece, una prospettiva trasformativa, enfatizzando la capacità dei sistemi di mutare radicalmente quando le condizioni ecologiche, economiche o sociali rendono insostenibile il sistema esistente. La SNAI, dunque, pur proponendo un esplicito richiamo al concetto di resilienza, non chiarisce a quale interpretazione di tale concetto fa riferimento e non fornisce alcun indirizzo operativo all'analisi e alla misura della resilienza in territori e comunità compresi nelle cosiddette aree interne. In riferimento alle questioni sinteticamente presentate, il Progetto RI.P.R.O.VA.RE è stato strutturato intorno a tre obiettivi di ricerca, tutti finalizzati a fornire un supporto alle politiche e alle strategie per la “ricentralizzazione” delle aree interne:

- ridefinire l'attuale geografia delle aree interne sulla base di un approccio integrato, in grado di affiancare ai parametri già utilizzati dalla SNAI, parametri atti a descrivere più efficacemente non solo le fragilità di tipo sociale, economico o ambientale, connesse ad esempio alle caratteristiche di rischio dei territori, ma anche il potenziale di tali territori, connesso al valore ecologico, al patrimonio culturale, all'efficienza nella gestione e nell'uso delle risorse (Bertolini,

P., & Pagliacci, F. 2017; Marucci, A., Fiorini, L., Di Dato, C., & Zullo, F. 2020);

- mettere a punto strumenti operativi per comprendere, da un lato i principali fattori di pressione che ostacolano lo sviluppo delle aree interne e, in taluni casi, ne minacciano la sopravvivenza stessa (minacce); dall'altro, le caratteristiche di tali sistemi che ne determinano la maggiore o minore capacità di risposta a tali minacce (resilienza), a supporto della definizione delle future politiche di sviluppo;
- delineare, attraverso processi di co-progettazione e in riferimento ad aree campione selezionate, Strategie integrate e Progetti pilota in grado di agire sulle caratteristiche di resilienza dei sistemi allo studio, coniugando, più efficacemente, gli obiettivi della SNAI e le priorità della SNSvS.

Particolare rilevanza è stata assegnata all'individuazione di modi e forme per un coinvolgimento attivo dei decisori e delle comunità locali: le criticità di queste aree potranno essere superate, infatti, solo se le soluzioni saranno ricercate insieme a chi da sempre abita questi luoghi. L'apporto degli attori locali è stato massimizzato attraverso strumenti di partecipazione quali interviste, meeting e workshop con gli stakeholder locali, Living Labs ed iniziative specifiche finalizzate al coinvolgimento dei giovani residenti.

### 3. Strumenti analitici e strategie operative per accrescere la resilienza di comunità e territori

Obiettivo centrale del Progetto nelle sue diverse fasi è stato quello di fornire un contributo che, seppur applicato e sperimentato su due Regioni italiane, Campania e Basilicata, potesse essere di agevole replicabilità in altri contesti nazionali, contribuendo a fornire strumenti di indirizzo teorico-metodologico e operativo non solo per l'attuazione della Scelta III della SNSvS e, in particolare, di alcuni dei suoi obiettivi strategici che trovano un campo di applicazione privilegiato nei territori interni del nostro Paese, ma anche per una migliore integrazione dei principi della SNSvS nella nuova programmazione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI).

Alla base del Progetto è la riconcettualizzazione del tema delle aree interne a partire dalle teorie formulate nei primi anni 2000 da Gunderson e Holling (2002) sulla resilienza dei sistemi socio-ecologici. Tali teorie evidenziano come i sistemi socio-ecologici si sviluppano secondo cicli evolutivi, caratterizzati da fasi di crescita, conservazione, declino e riorganizzazione, all'interno di un campo di esistenza a tre dimensioni: il potenziale, inteso come il capitale naturale e sociale disponibile, che determina il maggiore o minore livello di opzioni future disponibili; la connessione, che esprime la capacità di controllo propria del sistema (autoregolazione) per far fronte ad eventuali cambiamenti; la resilienza, che esprime la capacità di un sistema di reagire a disturbi inattesi, che superano cioè la capacità di controllo interna al sistema, e che si riduce nella fase di conservazione del sistema, favorendone la stabilità, per accrescersi nelle fasi di riorganizzazione e crescita.

Le aree interne sono state dunque interpretate nel Progetto RI.P.R.O.VA.RE quali sistemi socio-ecologici attualmente in fase di declino, contraddistinti da una ridotta resilienza e da una limitata capacità di autoregolazione: in tale condizione, si ritiene che l'attivazione del potenziale di questi sistemi, unitamente ad azioni atte ad accrescerne la resilienza, potranno favorirne la transizione verso la successiva fase di riorganizzazione.

Pertanto, il lavoro di ricerca si è incentrato sulla messa a punto di strumenti atti a conoscere, da un lato il potenziale dei territori interni, dall'altro le loro caratteristiche di resilienza come punto di partenza per la definizione di strategie di sviluppo sostenibile per tali territori.

Gli strumenti conoscitivi delineati a tal fine sono stati improntati ad un approccio "indicator-based" per consentirne la replicabilità in contesti diversi da quelli assunti come aree di sperimentazione nel Progetto. In particolare, in una prima fase l'analisi delle "geografie del declino" e delle "geografie del potenziale" è stata sviluppata in riferimento ad un set di 41 indicatori di base, desunti da banche dati o da cartografie e in gran parte aggiornati agli ultimi tre anni. Tali indicatori

sono stati individuati a mezzo di una review della letteratura internazionale sui criteri per l'individuazione e la classificazione delle aree interne ma anche grazie all'apporto delle diverse competenze disciplinari presenti nella compagine di progetto, che hanno contribuito a mettere in luce alcuni temi di indagine, generalmente poco indagati, di rilevanza per l'individuazione del potenziale. Un esempio per tutti è la presenza di domini collettivi che può costituire un fattore rilevante per la gestione sostenibile dei territori interni. Anche se alcuni degli indicatori utilizzati sono esito di una rielaborazione, analitica o cartografica, di dati forniti da specifiche banche dati o da cartografie tematiche, la replicabilità del Progetto è garantita dalla predisposizione dell'Atlante delle Geografie, elaborato in ambiente GIS e disponibile anche sul sito web del Progetto (<https://www.riprovare.it/geografie-mappe.html>).

L'Atlante fornisce, per ciascuna delle Geografie individuate, mappe esplorabili e una sintetica descrizione dell'indicatore utilizzato, delle fonti utilizzate e dei criteri di classificazione. Ciò rende pienamente replicabile il processo di conoscenza dei fattori che concorrono al declino e dei fattori che determinano il potenziale delle aree interne, anche in altre Regioni italiane, caratterizzandosi come punto di partenza cui è possibile aggiungere ulteriori temi, in ragione delle specificità territoriali, o anche approfondire aspetti in questo caso poco indagati per carenza di dati, come ad esempio gli aspetti connessi alla presenza e al livello di integrazione dei migranti, o per disomogeneità dei dati e delle informazioni disponibili nei territori di sperimentazione, come ad esempio per gli aspetti connessi al patrimonio immateriale.

Esito di questa prima fase del lavoro è stata l'individuazione, nelle due regioni pilota della Campania e della Basilicata, di tre focus areas, rappresentative di territori in cui, accanto all'elevata presenza di fattori connessi al declino, si registra una presenza altrettanto rilevante di elementi connessi al potenziale: l'area del Matese e l'area dell'Ufita in Campania e l'area del Medio Agri in Basilicata. La selezione delle tre focus areas è stata effettuata escludendo le aree pilota della prima stagione SNAI. È interessante

notare che alcune delle aree individuate mediante la metodologia proposta sono state di recente incluse tra le nuove aree pilota della SNAI: nel territorio campano, infatti, le due nuove aree pilota sono l'area dell'Alto Matese (CE), l'area della comunità montana del Sele-Tanagro (SA) e il Fortore (BN), ovvero tre delle quattro aree individuate utilizzando i criteri definiti dal Progetto RI.P.R.O.VA.RE (<https://www.riprovare.it/la-metodologia-per-l-individuazione-delle-focus-areas.html>). La seconda fase del Progetto è stata dedicata all'analisi delle caratteristiche di resilienza, a partire dalla definizione stessa del concetto di resilienza - nell'accezione ormai più largamente condivisa nella letteratura scientifica e intesa come l'insieme delle capacità di un sistema che consentono di accrescerne la capacità di resistere (robustezza), adattarsi a diversi fattori di pressione o di trasformarsi delineando nuove prospettive e nuove visioni per il futuro in un processo di continuo cambiamento alimentato dalla capacità di apprendimento dei sistemi territoriali (Davoudi et al., 2012) che ha guidato la costruzione della Matrice di Resilienza Territoriale, elaborando tre tipologie di indici:

- Indice di resilienza complessivo;
- Indici parziali riferiti a ciascuna dimensione di resilienza;
- Indici parziali riferiti a ciascun sottosistema.

Tali indici, tutti riferibili alla scala comunale, consentono, da un lato, di classificare un dato ambito territoriale (anche ampio) in ragione dei livelli complessivi di resilienza riscontrati; dall'altro, di comprendere quali sono le dimensioni di resilienza rispetto alle quali si rilevano le maggiori criticità o, anche, quali sottosistemi presentano le maggiori criticità. Anche in questo caso le indagini sono state sviluppate utilizzando un approccio "indicator-based" con elaborazioni e rappresentazioni in ambiente GIS. Trattandosi però di indicatori solo in parte desumibili da fonti indirette (banche-dati, cartografie, ecc.), l'analisi di resilienza è stata articolata in ragione di un doppio livello di indagine:

- un primo livello basato sull'utilizzo di indicatori disponibili in banche dati o agevolmente misurabili attraverso semplici elaborazioni di dati e informazioni

disponibili on line (ISTAT, Ministero della Cultura, Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute, ISPRA, Camere di Commercio, Dipartimento per le Politiche di Coesione, Legambiente, portali web istituzionali dei Comuni), implementati su ambiti territoriali estesi (nello specifico del Progetto sull'insieme dei 58 comuni ricadenti nelle tre focus areas selezionate);

- un secondo livello, basato sull'utilizzo di indicatori reperiti mediante indagini in situ e l'utilizzo di questionari sottoposti ai rappresentanti delle amministrazioni locali, sviluppati su ambiti critici desunti mediante l'analisi di resilienza di I livello (ovvero gruppi di comuni caratterizzati da bassi indici di resilienza complessivi).

L'approccio utilizzato ha consentito non solo di "classificare" i territori in riferimento ad indici complessivi di resilienza, e quindi di individuare eventuali ambiti critici, ma anche di orientare le successive strategie di intervento sulla base di una chiara individuazione delle dimensioni e dei sottosistemi che, nell'ambito territoriale considerato, hanno presentato le maggiori criticità. Il set di indicatori prefigurato ha costituito, inoltre, uno strumento utile alla successiva valutazione dell'impatto delle strategie e delle azioni implementate sui livelli di resilienza.

Ancora, è da sottolineare la specifica attenzione all'analisi dei rischi naturali e antropici presenti nei territori interni: i livelli di pericolosità sismica, idraulica e da frana sono stati infatti oggetto di indagini sia nella prima fase di analisi, mediante l'utilizzo di indicatori atti ad evidenziare la fragilità ai rischi che connotano i territori interni, sia nell'analisi di resilienza, per comprendere le caratteristiche di robustezza del sistema rispetto ai rischi naturali (es. livelli di esposizione e vulnerabilità del patrimonio edilizio, delle infrastrutture, ecc.), ma anche la capacità di apprendimento del sistema socio-istituzionale (es. presenza di campagne per accrescere la consapevolezza sui rischi, investimenti locali per la riduzione dei rischi, presenza di microzonazione sismica, ecc.). Lo sviluppo di tali indagini è stato effettuato sulla base di dati agevolmente reperibili per tutti i Comuni italiani. Accanto a ciò, il gruppo di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno ha messo

a punto specifiche metodologie di analisi, anch'esse contraddistinte da un'elevata replicabilità in contesti differenti da quelli di sperimentazione, utili a consentire, ad esempio, una valutazione della pericolosità idraulica in aree non indagate dai vigenti strumenti pianificatori di settore (PSAI, PGRA), indagini specifiche sulle aree interessate da fenomeni franosi a cinematica lenta, oppure analisi a grana fine delle caratteristiche di esposizione e vulnerabilità ad eventi sismici, sviluppate sulla base di dati disaggregati per sezioni censuarie. Infine, a completamento della fase di conoscenza, è stato messo a punto per le tre focus areas selezionate un quadro della progettualità in atto e programmata, utile a comprendere le attuali direzioni delle politiche e dei programmi di intervento nelle aree interne. Una ricognizione della progettualità deve tuttavia consentire valutazioni articolate circa la efficacia e la efficienza degli investimenti sostenuti o programmati per potere meglio indirizzare il processo di spesa nella direzione che possa avere maggiori impatti e ricadute positivi nei diversi settori economici e sulle generali condizioni socioeconomiche e di qualità di vita delle comunità e dei territori interessati. A tal fine, nella sperimentazione effettuata sono stati acquisiti e sistematizzati i numerosi dati ormai disponibili sui singoli interventi previsti negli specifici programmi di spesa (in particolare la piattaforma Open Coesione), e si è proceduto a definire, in via esemplificativa, un primo quadro di indicatori da utilizzare per misurare la efficacia della spesa in alcuni settori strategici e quindi poter valutare quanto, in un arco di tempo significativo, gli investimenti effettuati avessero migliorato le condizioni di partenza. Nelle ultime stagioni della programmazione, soprattutto di fonte comunitaria, si sono definiti molteplici indicatori, soprattutto di realizzazione e di risultato; solo raramente si

sono definiti indicatori di impatto. Questo soprattutto per la carenza di dati disaggregati alla scala locale, considerata la più utile per verificare nel dettaglio le effettive ricadute degli investimenti. Tale sistema di valutazione si sta ormai consolidando alla scala regionale mentre alla scala comunale o sovracomunale, quella di interesse del progetto, esistono ancora significative carenze di dati ed informazioni. Gli impatti degli investimenti nei territori interessati sono stati valutati, in particolare, rispetto ad alcuni dei principali obiettivi della Agenda 2030. Particolare attenzione agli aspetti di "replicabilità" è stata posta nella costruzione del processo partecipativo che ha accompagnato l'intero sviluppo del Progetto RI.P.R.O.VA.RE. L'attivazione di Dialoghi e Living Labs, mirata a favorire il coinvolgimento attivo delle comunità locali, in particolare dei giovani, in attività di co-esplorazione e co-progettazione, ha condotto alla definizione di un processo articolato in differenti step, con obiettivi differenziati, indirizzati a diverse tipologie di stakeholders (rappresentanti delle istituzioni locali, giovani, associazioni, ecc.) e basati sull'utilizzo di strumenti eterogenei, in ragione degli obiettivi e degli stakeholders coinvolti in ciascuno step.

I Living Labs hanno rappresentato uno dei momenti chiave: specificamente orientati alla co-progettazione delle Strategie d'Area, essi, pur basandosi su una comune metodologia di lavoro, sono stati declinati diversamente nelle tre focus areas.

Tali differenze sono da attribuirsi ad una molteplicità di fattori che vanno dalle peculiarità dei territori, ai diversi livelli di fiducia da parte delle comunità locali nelle istituzioni, ma anche alla diversa attitudine dei territori a "fare rete". In particolare, evidenti differenze si sono riscontrate

tra la focus area del Matese – in cui la ridotta capacità di fare rete tra gli stakeholders del territorio, istituzionali e non, si è rivelata già in fase di analisi come una delle principali debolezze – e la focus area dell'Agri, in cui la maggior parte dei Comuni coinvolti aveva già costituito una Unione dei Comuni. Infine, l'uso di strumenti di supporto alla partecipazione eterogenei nelle diverse focus areas è stata invece una precisa scelta; trattandosi infatti di un progetto di ricerca, si è inteso fornire una gamma di possibili strumenti a supporto dei processi partecipativi (analisi SWOT, albero dei problemi, tecniche di geodesign, ecc.), evidenziandone le diverse finalità e soprattutto i diversi esiti.

Esiti dei Living Labs sono state le Strategie d'area e i progetti pilota delineati per ciascuna delle focus areas. In questo caso si è trattato di strategie e progetti place-based, frutto di attività di co-progettazione svolte nell'ambito dei Living Labs a partire dagli esiti delle precedenti fasi di analisi ed orientate ad accrescere i livelli di sostenibilità e resilienza dei territori in esame. Tuttavia, pur nel loro carattere intrinsecamente legato ai luoghi e dunque non ripetibile, i materiali prodotti evidenziano buone pratiche, fonti di finanziamento e spunti progettuali che potrebbero risultare di interesse anche in altri contesti caratterizzati da analoghe problematiche.

Infine, è stata delineata una metodologia finalizzata alla valutazione qualitativa del contributo di ciascuna azione prevista all'interno delle diverse Strategie d'area all'incremento dei livelli di resilienza del sistema territoriale nel suo complesso. Tale valutazione consentirebbe di monitorare, utilizzando il set di indicatori delineato per l'analisi di resilienza, il processo di implementazione della Strategia d'area proposta e il livello di conseguimento dell'obiettivo del Progetto, mirato, appunto, ad accrescere la resilienza di comunità e territori.

#### 4. Conclusioni

Il lavoro svolto dalle diverse unità di ricerca coinvolte nel Progetto RI.P.R.O.VA.RE ha dunque inteso offrire non soltanto un contributo teorico-metodologico a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, con specifico riferimento al tema "Resilienza di Comunità e Territori", ma anche strumenti operativi atti a promuovere processi di sviluppo, improntati a criteri di sostenibilità e resilienza, nelle diverse focus areas identificate nelle precedenti fasi di analisi nei territori interni delle regioni Campania e Basilicata.

Uno dei principali strumenti è rappresentato dalle Strategie d'Area e dai progetti pilota delineati attraverso attività di co-progettazione sviluppate nel corso di Living Labs che hanno visto il coinvolgimento di numerosi stakeholders. Strategie e progetti pilota sono stati delineati, sulla base di un approccio place-based, a partire dalle specificità di ciascuno dei territori considerati, in termini non soltanto di criticità e di potenzialità del territorio ma anche delle aspirazioni delle comunità locali, e in particolare dei giovani.

Inoltre, a fronte delle ingenti risorse finanziarie rese disponibili dal PNRR, sarà fondamentale la capacità di programmare e pianificare strategie e politiche in grado di favorire un corretto ed efficace impiego delle risorse. In quest'ottica, le Strategie prefigurate per ciascuna area costituiscono un importante "lascito" ai territori di sperimentazione del Progetto RI.P.R.O.VA.RE. Esse forniscono infatti, a ciascuno di essi, una visione strategica da utilizzare quale cornice di riferimento entro cui promuovere, in tempi e con risorse differenti, interventi specifici ma concepiti come tasselli di un'unica strategia di sviluppo. L'implementazione di tali Strategie richiederà, tuttavia, una riforma delle attuali "geografie" istituzionali che - a fronte del processo che ha condotto alla sostanziale perdita di poteri, risorse e rappresentanza politica delle Amministrazioni provinciali - sia in grado di accrescere l'attuale "capacità di fare rete", promuovendo una nuova dimensione pluricomunale/sovracomunale (Pontrandolfi P., Cartolano A., 2019), soprattutto con riferimento alle aree interne del Paese. In riferimento a queste ultime, le

sperimentazioni condotte nell'ambito del progetto RI.P.R.O.VA.RE hanno provato ad evidenziarne le numerose fragilità, inclusa la ridotta capacità a "fare rete", e non solo tra i soggetti istituzionali, ma anche ad enfatizzarne il valore strategico, con particolare riferimento al capitale naturale e al suo potenziale per la fornitura di servizi ecosistemici a beneficio dei più ampi territori regionali di cui le aree interne sono parte rilevante.

Non è da sottovalutare che le Strategie delineate, pur fortemente place-based, possono rivelarsi replicabili in altri contesti territoriali: la modalità di costruzione partecipata delle Strategie, gli esempi di buone pratiche, le opportunità di finanziamento individuate, alcune delle azioni proposte possono costituire, infatti, un utile riferimento per contesti caratterizzati da problematiche analoghe a quelle riscontrate nelle tre focus areas.

Va sottolineato, inoltre, che Sostenibilità e Resilienza sono stati concetti guida dell'intero percorso di lavoro del Progetto RI.P.R.O.VA.RE, trovando nelle Strategie proposte un campo di applicazione privilegiato. Le Strategie sono infatti esplicitamente riferite alle diverse dimensioni della sostenibilità, ambientale, economica e sociale. Pur se concepite con specifico riferimento agli obiettivi strategici della Scelta III dell'area Pianeta (Creare Comunità e Territori Resilienti- Custodire i Paesaggi e i beni Culturali), esse affrontano infatti trasversalmente molte delle tematiche connesse alle 5P della SNSvS quali, ad esempio, la riduzione dei divari sociali e territoriali (Persone), la transizione energetica e la sostenibilità delle filiere agricole (Prosperità), favorire il ruolo dei migranti come attori dello sviluppo (Partnership). Infine, in coerenza con il ruolo centrale assegnato dalla SNSvS al "Monitoraggio e valutazione di politiche, piani, progetti", è stata delineata una metodologia per la valutazione qualitativa del contributo che ciascuna delle azioni proposte nelle Strategie d'area può offrire all'incremento dei livelli di resilienza del sistema territoriale. La metodologia, testata sulle focus areas del Matese e dell'Agri, costituisce un primo strumento per monitorare, a partire dal set di indicatori delineato per l'analisi di resilienza, il processo di implementazione delle Strategie d'area proposte.

## Note

<sup>1</sup> I Dipartimenti coinvolti sono: il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università della Campania Luigi Vanvitelli (Capofila); il Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata (Partners). I prof. Adriana Galderisi, Pierfrancesco Fiore e Piergiuseppe Pontrandolfi sono rispettivamente i Coordinatori dei gruppi di ricerca locali delle tre Università coinvolte nel progetto. La prof. Galderisi è anche la Coordinatrice generale del progetto.

<sup>2</sup> La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette '5P' dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Una sesta area è dedicata ai cosiddetti vettori per la sostenibilità, elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali. Ciascuna area include Scelte e Obiettivi Strategici, correlati agli SDGs dell'Agenda 2030. Le Scelte Strategiche individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere e integrano le tre dimensioni della sostenibilità: ambiente, società ed economia (<https://www.minambiente.it/pagina/la-snsvs>)

## Riferimenti bibliografici

Agenzia per la Coesione Territoriale (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Accordo di Partenariato 2014-2020 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/92260>.

Barbanente A., Galderisi A. (in stampa), "Quale resilienza per quali paesaggi?", in: Martinelli N., Croci E., Mininni M., *Sesto Rapporto sulle città. Le Agende per lo Sviluppo Urbano Sostenibile*, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Il Mulino, Bologna.

Barca E., Casavola P., Lucatelli S. (2014), "Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance", in *Materiali UVAl* n° 31. <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAVFG/economia-impres/montagna/FOGLIA14/allegati/obiettiviStrumentiEgovernancePerLeAreeInterne.pdf>

Bassanelli M. (2009), *Geografie dell'abbandono. Il caso della Valle di Zeri*, Politecnico di Milano, Milano. [https://issuu.com/lablogpublications/docs/2010\\_05\\_bassanelli](https://issuu.com/lablogpublications/docs/2010_05_bassanelli)

Bertolini, P., & Pagliacci, F. (2017), "Quality of life and territorial imbalances. A focus on Italian inner and rural areas", in *Bio-based and Applied Economics*, 6(2), 183-208. <https://doi.org/10.13128/BAE-18518>

Bevilacqua P. (2018), "L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore, Roma.

Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma.

Brenner F., Marwan N. (2018), "Change of influenza pandemics because of climate change: Complex network simulations". *Revue d'Épidémiologie et de Santé Publique*, 66, 5.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.

De Rossi A. (2018), (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.

Fiore P., D'Andria E. (a cura di) (2019), *Small Towns... from problem to resource. Sustainable strategies for the valorization of building, landscape and cultural heritage in inland areas*, Franco Angeli, Milano.

Galderisi A., Guida G. (2020), "Territori periurbani oltre la sostenibilità: luoghi snodo

per l'attivazione di strategie rigenerative", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 127, pp. 72-95. <https://doi.org/10.3280/ASUR2020-127004>

Galderisi A., Limongi, G. (2019), "Centri minori italiani: punti di forza e debolezza delle strategie in corso per rivitalizzare un fragile patrimonio", in Fiore P., D'Andria E. (a cura di), *Small Towns...from problem to resource. Sustainable strategies for the valorization of building, landscape and cultural heritage in inland areas*, Franco Angeli, Milano.

Girardet H. (2017), "Regenerative Cities", in Shmelev S. (ed.), *Green Economy Reader. Lectures in Ecological Economics and Sustainability*, Springer International Publishing.

Lucatelli S., Tantillo F. (2018) "La Strategia Nazionale per le Aree Interne", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.

Magnaghi A. (2015), *Relazione Generale - Piano Paesaggistico Territoriale Regione Puglia*, [http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR\\_2015/1\\_Relazione%20Generale/01\\_Relazione\\_%20Generale.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/1_Relazione%20Generale/01_Relazione_%20Generale.pdf)

Marchigiani E., Perrone C., Esposito de Vita G. (2020), "Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo in-between su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione", *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 1/2020. [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/07/BP\\_Marchigiani\\_Perrone\\_DeVita.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/07/BP_Marchigiani_Perrone_DeVita.pdf)

Marucci, A., Fiorini, L., Di Dato, C., & Zullo, F. (2020), "Marginality Assessment: Computational Applications on Italian Municipalities", in *Sustainability*, 12(8), 3250. <https://doi.org/10.3390/su12083250>.

Ministero per la Coesione territoriale (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, presentato in Consiglio dei Ministri il 27/12/2012.

Pontrandolfi P., Cartolano A. (2019), *Territori pluricomunali. Nuovi assetti istituzionali e strumenti per il governo del territorio e la promozione dello sviluppo locale*, Collana: Territorio e cultura del piano, Libria Editore, Melfi.

Reynaud C., Miccoli S. (2018), Depopulation and the aging population: The relationship in Italian municipalities. *Sustainability*, vol.10, n. 4, p. 1004.

Wang Q., Yamashita M. (2015), "Social-Ecological Evolutionary Resilience: A Proposal to Enhance 'Sustainability Transformation' about Theoretical Foundation", in *Open Access Library Journal*, vol. 2, e1426. <http://dx.doi.org/10.4236/oalib.1101426>